

La storia di quei tali
che stanno precipitando
sorrretti da una speranza

Ennio Flaiano

riposte

DEL BOCA, E LO STORICO DA GIOVANE SI SCOPRE NARRATORE

Roberto Carnero

Ad Angelo Del Boca capitò, suo malgrado, di deludere importanti scrittori e letterati quali Giuseppe Ungaretti, Elio Vittorini, Cesare Pavese e, più tardi, Gianfranco Contini. Perché all'apparire, nel 1948, del suo primo romanzo, *L'anno del giubileo* (ora riproposto da Interlinea, pagine 278, euro 15,00), fu salutato come un talento narrativo molto promettente: si aggiudicò, in quell'anno, il premio Saint Vincent per la narrativa, superando testi di Moravia, Rea, Betti e addirittura Primo Levi, che concorreva con *Se questo è un uomo*. La sua carriera si sarebbe poi indirizzata verso altri settori, il giornalismo prima e la storiografia poi, tanto da essere considerato oggi il massimo studioso del colonialismo italiano.

Nato a Novara nel 1925, Del Boca inizia a scrivere

giovannissimi testi narrativi di atmosfera neorealista, e, già alcuni mesi prima del romanzo, Einaudi aveva pubblicato, nella prestigiosa collana dei «I coralli», una raccolta di racconti dal titolo *Dentro mi è nato l'uomo*. Letto oggi, a più di mezzo secolo di distanza, *L'anno del giubileo* appare un libro sorprendente per intensità emozionale, tensione lirica, ma anche capacità di calarsi in un preciso contesto storico-sociale. Siamo in una cittadina di provincia - la Novara di Del Boca, anche se non viene mai nominata - negli anni Trenta del Novecento. Protagonista è io-narrante è Tonino, un bambino di dieci anni, figlio dei proprietari di un caseggiato popolare, detto «il pericolo giallo» perché a un certo punto ci è andato ad abitare un cinese: il padre, fascista e legalitario, e la madre, rigida e bigotta, incarnano il

prototipo di quella borghesia perfettamente in linea con il regime mussoliniano.

Essi sono incapaci di offrire al figlio quell'affetto di cui ha bisogno e che troverà invece nella figura di Gianni, un ragazzo più grande di lui, appena uscito dall'orfanotrofio, nuovo affittuario dei genitori di Tonino. Inizia tra i due un rapporto intenso e speciale, anche perché Gianni, ingenuo e inesperto della vita, sembra aver incontrato soltanto in Tonino chi è in grado di comprendere la sua peculiare sensibilità. E Tonino, del resto, percepisce in lui una figura vicaria di quella paterna, troppo fredda e distante.

Sullo sfondo, una società conformista e irrigidita nelle sue gerarchie, caratterizzata dal contrasto tra le classi, ma anche dalla presenza di qualche elemento

che si contrappone al regime: qui i due socialisti Colombo e Maffio, antifascisti sorvegliati dalla Questura. Di quella società il «pericolo giallo», in quanto microcosmo che riproduce il macrocosmo, è come un emblema in miniatura. Ma la dimensione più forte della scrittura di Del Boca - come mostra Giorgio Barberi Squarotti nella presentazione di questa nuova edizione promossa da Giuseppe Zaccaria nella «Biblioteca del Piemonte Orientale», che si avvale, oltre che di uno scritto dello stesso Del Boca, anche di una nota di Roberto Cicala - non è tanto quella realistica, quanto quella metaforico-simbolica. Forse è per questo che, a differenza di molti romanzi neorealisti che oggi ci appaiono irrimediabilmente datati, *L'anno del giubileo* sembra scritto ieri, tanto appare fresco e stimolante.

L'8 settembre
dei partiti

Da domani
in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

L'8 settembre
dei partiti

Da domani
in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

L'opinione di Hillary Clinton su Bush e la sua cricca calza perfettamente al Polo delle libertà e al cavaliere di Arcore: «Sono degli estremisti e sono molto chiari su ciò che vogliono. Stanno cercando di smantellare il governo federale, stanno cercando di riempire i tribunali di estremisti il cui compito è quello di abolire la maggior parte dei diritti civili e dei diritti del lavoro, come pure dei sistemi di protezione ambientale, promossi sia dai democratici sia dai repubblicani. Non credo si possa parlare di una cospirazione di destra, ma di un programma di destra radicale che viene apertamente perseguito». È la fotografia di quanto sta accadendo in Italia, dove il presidente della repubblica ha firmato una legge che abolisce quel fondamento della democrazia che è «la legge è uguale per tutti» e lo ha abolito per una ragione che più antidemocratico non si può: la prudenza o la paura verso un personaggio che uno dei suoi consiglieri ha definito «una forza della natura» di fronte alla quale bisogna inchinarsi e obbedire nel timore del peggio. Soffia nella politica italiana, nelle istituzioni della repubblica, il vento di follia di una «società di rischio» che, trascinata da un liberismo estremo, da una ritrovata concezione barbarica dell'uso della forza, da un neautoritarismo oligarchico, sta sbaraccando la democrazia e si espone alle tentazioni e ai pericoli delle dittature da cui siamo appena usciti. Basta rileggere qualche storia dell'avvento del nazismo o dei fascismi mediterranei per sapere che, se si cede una volta, per paura o per prudenza, di fronte alla minaccia autoritaria è il principio della fine. La violenza, l'arroganza dei nemici della democrazia trasforma ogni ragionevole cedimento in un'occasione per chiedere di più, per alzare la posta in gioco. Cosa deve ancora fare Silvio Berlusconi per convincere le nostre istituzioni di essere un eversore? Rifiuta e insulta la giustizia accusandola di essere faziosa, si dichiara un cittadino più cittadino degli altri perché eletto da una maggioranza a segno che della democrazia e dell'autonomia dei poteri non ha la più pallida idea, si presenta in un'aula di giustizia non per rispondere alle accuse che gli vengono mosse ma per ripetere le sue minacce e le sue recite. Una democrazia che subisce tutte le violenze e le arroganze di un uomo di potere, tutti i suoi interventi personalistici nell'economia, nell'informazione, nella finanza e persino nello sport è una democrazia moribonda. Dove già la società civile e democratica sta attraversando il guado verso il regime, verso la cultura e la mondanità della destra al potere.

La distruzione dello stato è quasi compiuta, l'Italia come promesso da Berlusconi è stata rivoltata come un calzino, i freni e i ritardi della vecchia morale scomparsi. Un bel successo per un movimento nato per combattere la politica corrotta, parolaccia, inefficiente e la giustizia di parte. L'aspetto più odioso di questa progressiva cancellazione dello stato di diritto e dell'anarchia trionfante non è solo la moltiplicazione del crimine in sé, la metastasi senza fine della delinquenza pubblica e privata, ma la sua ostentazione e impunità: vedasi i trecento e passa notabili che festeggiano un senatore restituito alla libertà da un'impunità parlamentare europea e gli altri che in continuazione commemorano, celebrano, e persino innalzano statue a uno come Craxi condannato regolarmente a quattro anni di prigione, uno che il capo del governo ricorda fra le lacrime: avvocati nemici della legalità repubblicana chiamati a riforma,

La distruzione dello Stato è quasi compiuta, l'Italia come promesso da Berlusconi è stata rivoltata come un calzino

”

IL LIBRO

Il bolscevico di Arcore



«Basso impero»

Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo qui accanto il capitolo «Il nuovo estremismo» del nuovo libro di Giorgio Bocca «Basso Impero» (Feltrinelli, pagine 144, euro 15) nelle librerie in questi giorni. Il libro di Bocca è un durissimo «j'accuse» contro l'attuale sistema politico americano, incarnato dalla presidenza Bush: una mistura di fondamentalismo religioso ed economico che persegue un coerente disegno di conquista economica e di controllo militare. Ma che - e questa è la novità - ha fatto via via cadere le giustificazioni e i pretesti di cui si ammantava. Il capitolo che pubblichiamo prende in esame l'«applicazione» di questo modello nel nostro Paese.

Silvio Berlusconi durante una conferenza stampa ufficiale

ri alla televisione per scoprire il colpevole di una telecronaca che non è piaciuta al capo, l'autoritarismo si diffonde. «In un sistema di potere autoritario», dice Bobbio, «non importa se una norma sia giusta, basta che esista e che venga applicata. E se non funziona viene sostituita da un'altra, il potere ha un'incassante capacità di replicarsi». L'elettoralismo costa relativamente poco e rende molto; con duecentocinquanta miliardi, tanto è costata a Berlusconi la nascita e la crescita di Forza Italia, egli è diventato capo del governo, padrone della Rai, un suo avvocato è presidente della commissione Giustizia, un ingegnere di Lecco, il Castelli, è ministro della Giustizia, il valore della sua azienda, la Fininvest, è salito a quindicimila miliardi di lire.

In questo paese il senatore Andreotti è ricevuto con tutti gli onori in Vaticano ed è un mito della nostra politica, assolto da tribunali che spiegano nelle loro sentenze come abbia frequentato in Sicilia i più noti mafiosi e usato come capi della sua corrente i cugini Salvo di Salerni, esattori di imposte e capicossa, come abbia incontrato in America il superfruttifero Michele Sindona lodandolo come benemerito dello stato. Condannato e sempre in attesa di assoluzione finale, ritenuto colpevole da almeno tre giudici popolari su sei, ma ascoltati mentre dà lezioni di giustizia e di stile. Quando il tribunale di Perugia lo condanna si indignano gli ex democristiani, da Buttiglione a Castagnetti a Casini. Incredulo e indignato anche il cardinal Saverio. Il capo del governo Berlusconi naturalmente lo dichiara vittima di una giustizia impazzita.

Il delitto Pecorelli per cui Andreotti è stato processato a Perugia resterà misterioso come altri delitti famosi: Napoleone e il duca d'Enghien, Stalin e Kirov, Mussolini e Matteotti. Berlusconi i suoi processi li liquida appellandosi alla follia non di una persona, di un giudice, ma di un ordine, di un'istituzione. Bolscevico senza saperlo.

Una democrazia che subisce le violenze, le arroganze, gli interventi personalistici di un uomo di potere è una democrazia moribonda

”

marla, o l'affermazione quotidiana e pubblica che il nuovo modello, che la nuova legalità sono questa repubblica fondata sul furto e sulla malversazione. Se così non fosse non si spiegherebbe come un generale dei carabinieri si presenti ai suoi collaboratori esortandoli a chiedere mazzette sempre più alte alle ditte fornitrici, e come alcuni primari di grandi ospedali lucrano sull'acquisto di valvole per il cuore o sul commercio di farmaci carissimi quanto inutili. Se non si parte da questa rifondazione dello stato sul furto, sulla corruzione e sul conflitto di interessi, non si può capire il procuratore Grasso di Palermo quando dichiara che gran parte delle nuove leggi e degli ordinamenti sta rendendo impossibile la lotta contro la mafia.

Il presidente sovrano si è fatto le sue regge, i vertici del governo si svolgono nel suo palazzo in via del Plebiscito o nelle ville di Arcore e della Sardegna. Anche gli ambasciatori stranieri e le loro famiglie vengono ricevuti e ospitati nelle residenze private quasi a far capire che sono un'anticamera del Quirinale. La personalizzazione del potere è continua: i rapporti con la Lega vengono tenuti a villa San Martino la sera del lunedì. Ogni occasione per distinguersi dallo stato, per mettersi fuori dallo stato viene colta: il ministro della Giustizia Castelli si è sposato con rito celtico druidico, ha intitolato una sede della Lega di Lecco alla longobarda Teodolinda, ha indicato nel nazista Haider il «difensore della razza austroungarica» mai esistita, perché una cosa sono gli austriaci del ceppo germanico e un'altra gli ungheresi ugro-finnici. Questo ministro che passa il tempo ad aggiustare i personalissimi casi di Berlusconi e non fa nul-

GIORGIO BOCCA

*Soffia nella politica italiana
un vento di «follia»
che sta sbaraccando
il sistema democratico
e si espone alle tentazioni
e ai pericoli delle dittature
da cui siamo appena usciti
Ecco l'atto di accusa
di un grande giornalista*

la per rimettere in piedi una macchina della giustizia a pezzi: nel 2000 è stato presentato un milione e mezzo di denunce per furto e i colpevoli individuati il quattro per cento, tempo minimo di un processo di sfratto seicentotrenta giorni, milleottocento per un risarcimento da incidente stradale. Berlusconi ha fatto suo il motto: «Gli Stati Uniti, possono piacerti o spiacerli, ma sono il futuro» e lui questo futuro lo ha scelto fin dagli inizi usando nelle sue televisioni tutta la spazzatura rilucente, la bassa mercanzia dei quiz e del fast food, dei sud-

diti che ringraziano la televisione di farli giocare, di farli sognare. Una visione aziendale del mondo, una scenografia da kolossal storico. Con la vittoria di Berlusconi non siamo tornati a un'Italia liberale, ma all'antisorgimento, al sanfedismo, all'arrembaggio dei nuovi ricchi. Una torbida ondata qualunque ha sommerso il paese e forse qualcosa di peggio che qualunque, un'ondata di alieni. Se il padrone fa le leggi a sua misura, se rifiuta le leggi che non gli piacciono, perché non imitarlo? In alto privilegi crescenti come in America dove il quattordici per cento dei cittadini

finanzia il cento per cento della campagna elettorale, dove cioè una stretta minoranza influisce pesantemente sulle elezioni. E come in America si va verso una società in cui non esiste un partito di sinistra ma neppure uno di destra, dove esiste un'oligarchia che tiene buoni i sudditi con la televisione e i debiti del consumismo. Con un lavoro incerto nella sua continuità, limitato nella sua autonomia, minacciato nella sua integrità fisica personale e professionale, espropriato del controllo del flusso delle informazioni e delle conoscenze.

Dicono: non esagerare con il pessimismo. Davvero? È appena giunta notizia che a Messina quindici giudici sono stati incriminati per complicità con la mafia. Nell'intercettazione telefonica di uno dei giudici lo si è sentito dire a un testimone: «E mi raccomando, non fare nomi».

La pubblica opinione segue il confronto impari fra il gruppo di potere e la giustizia con modesta curiosità: ad alcuni pare una partita criptica di legulei, specialistica e noiosa, ad altri una prepotenza quasi normale che fa parte dello spoil system. Pochi ne escono pazzi per l'insopportabile sentimento di impotenza, per la riduzione della democrazia a un gioco del pallottoliere cinquanta per cento più uno dei voti e puoi distruggere le istituzioni, imbastardire i rapporti sociali. Il capo del governo teorizza la dittatura morbida, l'autocensura dei sudditi: «Non posso ammettere che una televisione di stato sia contraria al governo democraticamente eletto». C'era chi rideva quando mesi fa si parlava di regime, ma la dittatura della maggioranza ormai è visibile: propone di punire i giornalisti critici con tre anni di carcere, si mandano ispetto-